

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

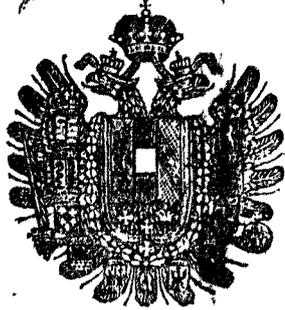
Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

NOTIFICAZIONE

Venne a mia cognizione, che in parecchi luoghi degl'individui ardiscono mostrarsi con contrassegni rivoluzionarij, come coccarde, ciarpe e nastri tricolori. S'incaricano perciò tutte le autorità, principalmente Comunali, di far tosto cessare queste illecite dimostrazioni delle quali resteranno Esse responsabili nella circostanza che si rinovassero, e saranno, secondo la gravità del caso avvenuto, punite con multe considerabili.

Ogni singolo individuo poi, che in avvenire si trovasse munito di un contrassegno simile, sarà considerato come ribelle, soggetto alla legge marziale, e sottoposto, secondo le circostanze, al giudizio Statario o di un Consiglio di Guerra.

Dal Quartier Generale di Padova, li 23 febrajo 1849.

L' I. R. Comandante il II.º Corpo d'Armata di Riserva
Bar. HAYNAU
Tenente - Maresciallo

PARTE NON UFFICIALE

Il Lloyd di Vienna, parlando in data 20 febrajo, dell'indirizzo dell'Armata d'Italia (V. il Foglio di jeri) si esprime come segue:

L'armata d'Italia ha presentato un indirizzo in cui prega l'Imperatore di rifiutare la Sovrana sanzione alla deliberazione del Parlamento, in seguito alla quale i cittadini dello Stato, che servono nell'armata d'Italia, avrebbero ad eleggere deputati proprj al Parlamento.

Quando parla l'armata d'Italia, l'Austria presterà ascolto alle sue parole. Essa fu la prima a spargere, e in copia, il suo sangue per l'onore dell'Austria. Essa ebbe a combattere ad un tempo l'inimico esterno e l'interno, e nell'atto che offriva il suo petto ad una forza ben superiore, rimanevano esposte le sue spalle al tradimento codardo. Ella sconfisse contemporaneamente

e i nemici che le stavano a fronte e quelli che le stavano a tergo. Lo splendore, onde fu circondata dopo la grande giornata di Custoza, si accresce al confronto delle tenebre che precedettero la gloriosa battaglia, nella quale l'armata stretta da calamità festeggiò pur quei trionfi, la cui memoria sarà conservata dalla storia all'ammirazione dell'età venturosa nel novero dei più rari e più difficili a conseguirsi.

In altri tempi altri eserciti hanno compiuto fatti eroici eguali a quelli dell'armata d'Italia, ma havvi pure una differenza. Essa ebbe a combattere un inimico, non avuto giammai nei tempi passati da qualsiasi esercito. Lo storico arrossirà quando avrà a registrare che l'armata d'Italia fu attaccata non solo dalle provincie insorte, non solo dall'esercito del nemico esterno, ma dal proprio popolo, dal popolo austriaco. Anzi pur che dicemmo? Non fu già il popolo austriaco, ma i suoi rappresentanti furono quelli che si rifiutarono di tributare riconoscenza ed onore a coloro che s'erano offerti a sacrificare sangue e vita per l'onore e l'integrità della loro patria, e che, fedeli al loro dovere, sparsero il proprio sangue e morirono per il loro popolo, per esso pugarono e vinsero.

L'opposizione di adesso fa udire almeno voci le quali, confessando che i loro amici nel Parlamento si sono villanamente comportati quando fu votata la proposta di Seelinger, vorrebbero pure che i loro falli venissero posti in oblio. Ma essi non hanno diritto a chiedere, che si dimentichino i loro torti, quando non li hanno ancora punto espjati.

Essi avrebbero potuto trar partito dall'occasione per fare al presente quello che hanno preferito di fare in passato; ma ciò non avvenne. Egli è vero bensì che un voto del Parlamento sarebbe ora peggio che superfluo a rendere onore all'armata d'Italia, ma avrebbe almeno servito a salvare l'onore di coloro, che hanno votato colla maggioranza riguardo alla proposta di Seelinger.

Quando dal Parlamento entro i limiti del potere che ha, fu deciso, che l'armata d'Italia avesse ad eleggere rappresentanti, che avrebbero a prender seggio a Kremsier, ha risvegliato da sè medesimo la memoria

delle ingiurie, ch'esso aveva recato a quell'armata. Questa memoria si è desta nel Parlamento, e fuori del Parlamento in tutto il paese. Ognuno recava seco il convincimento, che questa armata non avrebbe mai inviato rappresentanti a questo parlamento. E l'armata ha infatti in guisa nobile e dignitosa fatto allusione nel suo indirizzo alla situazione in cui s'era posto finora il Parlamento in faccia ad essa.

In questo memorabile indirizzo eccitata più di tutto la nostra ammirazione e la lieta nostra riconoscenza il profondo concetto della vita costituzionale, che si manifesta in ogni linea dello scritto. Gli argomenti costituzionali, che adduce l'armata contro la decisione del Parlamento, sono esposti con acutezza, con chiarezza e con verità convincente. Il Parlamento s'è messo con quella decisione nella spiacevole situazione di ricevere dall'armata lezioni intorno alla vita costituzionale; lezioni che dimostrano chiaramente come l'armata conosca i rapporti fra i differenti poteri dello Stato assai meglio del Parlamento ch'è chiamato a regolarli.

Se quindi ci dolse da un lato di dover osservare, come il Parlamento, nell'adottare la proposta del deputato Zbyszewski, si sia data una trista smentita; tanto più esultiamo nel vedere, come l'esercito conosca, rispetti e veneri la forma costituzionale dello Stato. Il Parlamento non può già rimanere raccolto per sempre, e ben presto dovrà spontaneamente rimettere il suo mandato nelle mani dei collegj elettorali. In allora possiamo sperare che l'intelligenza e il patriottismo, il retto senso politico si manifesteranno per l'Austria, pel suo corpo legislativo, come all'Austria si addice. L'armata è però composta di materiali assai più permanenti che il Parlamento. Se questi fossero cattivi, non così di leggieri potrebbero venirne sostituiti dei nuovi.

Essendo buoni, per l'onore e per il bene della patria ci conserveranno l'istituzione, che è il baluardo non solo della integrità, ma ancora della libertà della Monarchia.

L'armata, così dice l'indirizzo, difenderà fino all'ultima stilla di sangue le istituzioni, che Vostra Maestà d'accordo

coi Rappresentanti dei suoi popoli, impartirà alla Monarchia.

Il Parlamento voleva cedere all'esercizio una parte del potere legislativo. La potenza ha sempre le sue attrattive, e molti ne furono condotti in tentazione. L'armata vi ha resistito. Nulla volle saperne di quella Rappresentanza di classi che il Parlamento imprese ad ordinare. Essendo il braccio destro del potere esecutivo, essa non volle prender parte al potere legislativo.

Rifiutò di conseguire potenza in detrimento del principio costituzionale. Almeno essa rimase fedele alla libertà conquistata.

Nei tempi difficili che corrono, ogni amico della patria avrà provato qualche soddisfazione di scorgere, come l'armata d'Italia, l'antiguardo glorioso dell'Austria, approfitta della prima occasione, in cui può presentarsi pubblicamente al paese, per manifestare in un indirizzo al Sovrano il retto suo concetto del nuovo ordine di cose, il suo amore per le nuove forme dello Stato, la sua fedeltà verso l'Austria costituzionale.

Nell'atto che l'armata manifesta liberamente e schiettamente quello, di che nessuno potrà accagionarla, che questo Parlamento cioè « il quale non ha simpatie che per i nostri nemici, non ebbe parole onde applaudire all'armata vittoriosa, lottante con innumerevoli fatiche, non ebbe una parola di compianto per i caduti, non una parola di conforto per i rimasti, che fu sordo all'onore della patria, indifferente alla sua conservazione » — che questo Parlamento abbia perduto la fiducia dell'armata; non lede però con alcuna parola il rispetto, che da essa è dovuto alla costituzione dello Stato. Come tutti gli scritti ufficiali, che furono concepiti nell'armata d'Italia, così anche questo indirizzo è un modello di nobile stile. Esso venne vergato, secondo tutta la probabilità, da quella mano famosa che con abilità eguale sa servirsi della penna come della spada.

FRANCIA

Parigi, 20 febbrajo

Il *Journal des Débats*, autorità, come abbiain detto altre volte, non sospetta al partito del movimento, fu intorno la così detta *Costituente di Roma* le considerazioni che seguono:

«La Costituente degli Stati romani ha proclamato la decadenza temporale del Papato e decretato il ristabilimento della repubblica. I cent' un colpi di cannone che dalla cima del forte S. Angelo alla città e all'universo annunziarono questo avvenimento non avranno fatto stupore a nessuno in Europa. Era il termine fatale, inevitabile della rivoluzione romana. Era la lotta fra due principj inconciliabili, entrambi i quali dovevano necessariamente ire agli estremi: Quello de' due, che rimase padrone del luogo, vi si stabilisce e fortifica.

Resta a vedersi la nuova repubblica all'opera. Presso i Romani, quei d'una volta, non si accordava il trionfo che dopo la vittoria. I Romani dei nostri giorni fan meglio; essi coronano prima e proclamano la gloriosa repubblica. Per mala sorte, se è facile il decretare una Costituzione, non si decreta così né la gloria né la virtù; e noi non vediamo finora che un solo trofeo, il quale possa mostrarsi dalla rivoluzione romana alla popolare ovazione, il sanguinoso pugnale che i Bruti del diciannovesimo secolo incoronarono d'allòri, e dinanzi a cui devono i passeggeri far di cappello.

La più immediata conseguenza di questo repubblicano correre all'armi in Italia sarà la mala riuscita o la dilazione indefinita della guerra d'indipendenza. La questione interna assorbe naturalmente quella di fuori. Questi due governi italiani, che avrebbero potuto abbracciare la causa dell'affrancamento territoriale saranno obbligati a retrocedere per affrontare gli attacchi del nemico domestico; la repubblica uccide la lega, e la guerra civile arresta la guerra santa (!!!) Mentre che a Roma gli uomini presuntuosi, i quali avevano scatenata la rivoluzione, si ritraggono smarriti davanti ai costei saturnali, mentre che il popolo sale al Campidoglio per contaminarvi la croce col sacrilego incoronamento del berretto rosso, il governo che si chiamava la spada d'Italia, e a cui si appoggiava la guerra straniera, è costretto di abbandonare l'opera sua e di cangiare nemici. Può gloriarsi la Giovine Italia di aver fatto la più felice diversione in favore dell'Austria; e se gli Imperiali montano al Campidoglio, ne andranno debitori alla repubblica.

Dobbiamo dunque aspettarci una fase novella negli affari della Penisola. Proclamando apertamente lo stabilimento d'una repubblica unitaria, cioè, il cangiamento della costituzione attuale degli Stati italiani, il partito rivoluzionario prende l'offensiva, ed obbliga anche il partito costituzionale e liberale a difendersi. Ora l'esito della lotta, che pare inevitabilmente dover impegnarsi fra gli Stati italiani, venne predetto nella stessa Costituente romana da un principale attore degli ultimi avvenimenti, il sig. Mamiani. «Dove sono gli eserciti nostri? diss'egli. Non abbiamo più nulla da promettere alla moltitudine. Sollevando noi la Toscana, rinnoveremo l'anarchia del medio evo. Rivoluzionando il Piemonte, provocheremo una sanguinosa reazione contro le idee repubblicane, o pur saremo impotenti a mantenere l'unità, e ricadremo nell'anarchia, e allora facendo l'Austria in Piemonte quello che fece in Lombardia, la ci piomberà addosso inevitabile. Tenteremo di chiamare in nostro soccorso le simpatie della Francia e quelle dei popoli? Ma in questo momento è lo spirito di conservazione che regna in Europa.» La tarda saggezza del sig. Mamiani non venne punto ascoltata, ed i Romani ripeterono alla lor volta il motto dell'antica lor lingua: *Alea jacta est!*

Ciò che ora più importa si è, che l'Italia faccia le sue faccende da sé, che la lotta, impegnandosi, resti nazionale. Noi non abbiamo da parte nostra a immischiarsi: *L'Italia farà da sé!* La rivoluzione romana ha mal esordito nel mondo; ella si è inaugurata non pure coll'assassinio, ma coll'apoteosi dell'assassinio, e fino dal suo primo passo le sdrucciò il piede nel sangue. Il giorno dell'apertura della Costituente il ministro Armellini dicevale: « Voi sedete fra i sepolcri di due civiltà, quella dell'Italia de' Cesari e quella dell'Italia dei Papi. Alzate su quei sepolcri il nuovo edificio! » Ma questo nuovo edificio non è pur esso che un nuovo sepolcro; per rifare una nazionalità ci vuole una nazione; per rifar Roma, ci vorrebbero dei Romani. Roma non è altro che un corpo esanime, ed or più che mai si può dire di essa con Childe Herold: — La Noie delle nazioni! eccola in piedi, senza figli, senza corona, un'urna vuota è nelle scanne sue mani, il suo cenere ne andò sparpagliato da lungo tempo. La tomba dei Scipioni più non ne serra le polveri, anche i sepolcri perdettero gli eroici loro abitanti. Puoi tu scorrere ancora, o vecchio Tevere a traverso quel deserto di marino? Ah! ti solleva colle gialle tue onde per celar col tuo manto la miseria di Roma!»

INGHILTERRA

Il *Times* del 13 febbrajo contiene il seguente articolo:

Come poco fa udimmo Lord Palmerston nella camera dei comuni parlare coll'orgogliosa eloquenza dell'offesa virtù, e volgere a gloria personale tutto ciò che nel corso degli avvenimenti era effetto del caso, noi prendemmo tosto a congetturare, che siffatta esplosione del banco ministeriale non avesse in fatto altro scopo, che di coprire una prudente ritirata, e scorgevamo fondamento a sperare, che il segretario estero si stesse apparecchiando ad evacuare un posto, che i suoi colleghi ed il paese aveano, già tempo, riconosciuto non potersi più reggere. Posteriori eventi hanno in certa guisa confermato questa impressione, e comechè nulla e' importi, con quale linguaggio attenti a Lord Palmerston d'infiorare gli atti della sua passata amministrazione, intorno alla quale non le sue descrizioni, ma documenti storici avranno a giudicare, molto contenti saremo, se l'esperienza di nuove lezioni sia stata acconcia a muovere i ministri, a far prendere ai talenti del loro collega una piega diversa da quella per mala ventura da lui seguita fino dal suo ritorno all'ufficio.

Il traslocamento del signor Edmondo Lyons da Atene a Berna, e quello del sig. Enrico Bulwer da Madrid a Washington vengono a buon dritto considerati per sav e concessioni al fine di ristabilire colle corti di Grecia e di Spagna rapporti amichevoli — due di que' oggetti, onde maggiore era il biasimo — e noi con piacere faremo cenno eziandio di un tuono ancor più deciso da parte del governo relativamente alla questione dello Schleswig. Lord Palmerston no-

tificò, che i vascelli e marinaj di Schleswig-Holstein i quali erano entrati nel porto di Londra come Schleswig-Holstenici o come tedeschi, in virtù dei vigenti trattati vi sarebbero accolti soltanto come danesi e non come tedeschi. Sembra pure aver egli scoperto, come la causa danese presenti un'impugnazione insuperabile, e che l'armistizio di Malmoe ha creato un fantoccio, il quale in realtà non è governo di sorta, e ch'esso generalmente parlando appena merita il nome d'armistizio. Nel caso quindi che si riassumano le trattative, speriamo di non aver a più udire parola sul progetto di dividere la provincia in questione — una specie del giudizio di Salomone, a cui può bensì accomparsi la parte che non ha alcun diritto, ma contro il quale la Danimarca, vera madre della bassa Jutlandia, ebbe altamente a ribellarsi.

Lord Palmerston ad un tempo spiegò in apparenza il desiderio di recedere dalla mediazione negli affari di Sicilia; egli sostenne che il contegno osservato dall'Inghilterra nelle faccende dell'Italia settentrionale non avesse altra mira che di esprimere un'opinione, onde s'era fatto richiesta, nel che rimaneva tuttavia in pieno arbitrio dell'Austria di non valutare siffatti consigli più di quello che meritassero; ed i principj della politica estera or di recente esposti da un giornale della sera che gode la fiducia del dipartimento degli affari esteri, sono affatto identici a quelli di cui ci mostriamo invariabilmente propugnatori. Noi non vorremo esaminare se gli ultimi atti della nostra diplomazia corrispondano tutti all'applicazione di tali principj; ma a dir vero, vivere in pace col restante del genere umano non dovrebbe poi essere tanto insoffribile pena, e noi in queste dichiarazioni leggiamo piuttosto dei buoni proponimenti per l'avvenire, che non la condanna del passato. Un cambiamento nella politica del governo su questi punti, ed in questo spirito si è quanto di meglio potevamo agognar di raggiungere gli antagonisti di Lord Palmerston e l'unico fatto per noi di qualche importanza.

Egli non tornerebbe sì facile poter rintracciare una prova de' contrari effetti prodotti dai due sistemi di politica seguiti all'estero dagli agenti dell'Inghilterra, che maggiormente colpisca, quanto la condizione attuale dei nostri rapporti colla Francia, e rispettivamente cogli altri Stati d'Europa; poichè ad un medesimo tempo ci sta qui sott'occhio un esempio di tutti i vantaggi dell'amicizia e della benevolenza, in contrapposto dei mali che accompagnano l'arroganza e la sedizione. Nessuno ci mette in capo, ch'egli fosse un qualche entusiasmo per la causa d'una fatale rivoluzione, oppure una qualsiasi fiducia negli individui, che negli ultimi dodici mesi tennero in Francia il potere esecutivo, ed che a Lord Palmerston ed a Lord Normanby fece prendere nella loro politica verso la repubblica quella direzione,

che fu poi coronata da un esito sì avventuroso pel mondo, e di cotanto loro onore. Essi ne vanno debitori unicamente alla rigorosa osservanza di quelle norme, che si di sovente vennero poste altrove in non cale. Lord Normanby si dà tutta la cura per trattarsi dall'assumere quella certa aria quando di protezione e quando di sospetto, che tanto offende l'indipendenza dei governi stranieri. Egli al governo *de facto* lasciò contare su tutto il suo appoggio, e per tal modo si guadagnò nella politica estera della repubblica un'influenza, che senza dubbio molto contribuì alle pacifiche risoluzioni del gabinetto francese. Può forse credersi, che colle minacce e colle sfilate si sarebbe altrettanto ottenuto? Può egli mai credersi, che se Lord Normanby avesse ricevuto l'ordine di inculcare moderazione al generale Cavaignac, ovvero d'immischiarsi nelle severe misure, che quest'uomo considerava necessarie onde ristabilire e mantenere la pubblica tranquillità; può egli mai credersi, diciamo, che un ambasciatore britannico si troverebbe attualmente a Parigi? I fatti parlano da sé, e rispetto a' nostri rapporti colla Francia l'esito, onde Lord Palmerston ha tutto il diritto d'andar superbo, si è naturale conseguenza del non aver usato colà altro più potente strumento diplomatico, fuorchè moderazione, condiscendenza e buonvolere.

L'antitesi che ad ogni discreto lettore si presenta da sé, noi non vogliamo ulteriormente svilupparla; ma se a tale risultato si è giunti colla Francia — colla Francia repubblicana — colla Francia agitata da tutte le passioni d'uno Stato rivoluzionario — quanto non debbe egli riuscire più agevole d'assicurare una sì felice posizione de' nostri rapporti con ciascun'altra Potenza in Europa? Di queste nazioni non ve n'ha pure una sola, che ad uno stato di discordia e di ostilità coll'Inghilterra non anteponesse uno stato di pace e d'amicizia; come non avvi pure una sola di quelle corti, che non desiderasse di considerare l'ambasciatore britannico presso di lei accreditato siccome il rappresentante per eccellenza di quell'ordine, ch'esse tutte si danno cura di mantenere, in armonia con quella libertà, che la maggior parte di loro va studiando d'introdurre. Il conservare l'equilibrio della nostra amicizia con una Potenza come — la Francia, che da tempo immemorabile gelosa del suo potente rivale, va soggetta agli stimoli dell'ambizione, e scutesi talvolta portata all'incentivo della guerra, può essere opera della moderazione, della politica e della destrezza. A nostro avviso, questa alleanza fu sotto l'amministrazione di Grey l'atto più lodevole nella carriera di Lord Palmerston, del pari che la rottura della stessa nel 1840 u'era stato il più biasimevole. Ma s'egli è difficile assunto riconciliare un antico avversario, non dovrebbe per poco esserlo meno, alienare un antico alleato, i cui interessi sieno tuttavia intimamente congiunti coi nostri. Se tutti i no-

stri rappresentanti all'estero avessero tenuto un linguaggio dello stesso tenore, come quello di Lord Normanby verso la repubblica francese, non v'ha dubbio l'Inghilterra godrebbe oggidì in tutta Europa d'un'influenza che mai l'eguale, e si troverebbe in una posizione molto imperiosa, cui essa dovrebbe non già alla sua forza materiale, ma al numero de' suoi legami all'estero ed al suo inflessibile attaccamento alla causa dell'autorità così al di fuori come al di dentro. Per quale incredibile sovvertimento o contraddizione è egli avvenuto, che a quella medesima Potenza, la quale colla sua destrezza contribuì in Francia a sostenere l'un dopo l'altro gli avversari della rivoluzione democratica, comunque si chiamassero, Lamartine, Cavaignac o Bonaparte, pur troppo riuscisse ad alienar l'Austria e ad inasprire la Spagna giusto in un tempo in cui i governi legittimi di questi due Stati aveano a che fare colla stessa briga di resistere? Dal medesimo gabinetto, dallo stesso ministro fu osservato un contegno cotanto opposto, si sono conseguiti risultati cotanto diversi. Voglia Lord Palmerston lasciarsi dirigere ed ammaestrare dal suo proprio esempio e dalla sua propria esperienza. Non ci fa d'uopo di sottoporre la sua direzione de' nostri affari esteri ad una ulterior prova — noi non possiamo sottoporla a verun'altra più giusta; ci abbandoniamo quindi alla speranza, ch'egli dall'esito raggiunto per ogni dove ebbe a seguire una politica più saggia e più conciliatoria, saprà trarre una lezione per i passi da lui dati in fallo. Noi di un tale cambiamento abbiamo già fatto alcun cenno, ed egli può ben prestar fede alla nostre parole, non essere facile cosa per un ministro britannico d'incagliare nelle sue imprese, ove queste non sieno regolate da uno spirito inconciliabile coi veri principj del nostro governo e colla indipendenza delle nazioni straniere.

(Dalla Gazz. di Vienna del 21 febbrajo)

Londra, 19 febbrajo

Il Corrispondente del *Times* trasmette a questo giornale notizie di Napoli che giungono dal quattro all'otto febbrajo. Esse annunciano che fino allora le camere non si occuparono che in lavori preparatorj e che nulla sembra indicare dover la M. S. pentirsi d'averle convocate contro l'opinione de' suoi ministri.

Il ministro d'Austria, destinato a rappresentare a Napoli questa potenza, non s'è fatto ancora vedere ufficialmente; ma io sento che il conte Esterhazy il quale giunse qui nel giorno 4, e partì il giorno 8 per Gaeta, è autorizzato ad intavolare accomodamenti preliminari, ond'io riguardo come fatto compiuto il rinnovellamento delle relazioni diplomatiche fra l'Imperatore d'Austria ed il re di Napoli.

Tutti gli sguardi sono adesso rivolti a Gaeta, nella speranza di comprendere qualche cosa sul piano che si è già formato per la ristorazione del Papa. Si dice per

verità che gli Austriaci siano pronti ad intervenire, e che i Francesi abbiano pure allestita una flottiglia a Tolone. Ciò malgrado il tempo trascorre e non si fa nulla. Sembra che ognuno retroceda innanzi all'idea di chiamare gli Austriaci e i Francesi ad agire sopra un terreno dove s'impegnarono così spesso conflitti gravissimi fra queste due Potenze, e dove il contatto delle loro forze militari potrebbe farne sorgere ancora di nuovi. Quindi il piano, proposto dal sig. Martinez de la Rosa, merita, per quanto sembrami, la preferenza. Egli propone la riunione di un congresso fra le Potenze cattoliche, nel quale Francia ed Austria agirebbero piuttosto coi consigli che coll'opera nel mandare ad effetto le decisioni da prendersi.

Tutto quello che si esigerebbe dalla Francia, limiterebbersi all'invio d'una squadra d'osservazione; da sua parte l'Austria non avrebbe che ad occupare la frontiera del Po, ed egualmente il re di Napoli s'incaicherebbe soltanto a guardare la frontiera a mezzogiorno dello Stato Pontificio, ma senza entrare su quel territorio; alla Spagna, al Portogallo, alla Baviera e ad altri minori Stati cattolici, che non possono far ombra alle grandi Potenze nè sbilanciare l'equilibrio europeo, sarebbe poi da confidarsi la missione diretta di ristabilire il Pontefice nella sua capitale. Si pretende che diecimila uomini basterebbero all'uopo, perchè i partigiani del Pontefice sono assai numerosi in ogni angolo de' suoi Stati, e perchè altro non necessita se non un punto di riunione per deciderli ad agire di concerto. Rimane ora a sapersi se la

Francia e l'Austria possano essere indotte ad appagarsi di questa parte più o meno passiva.

Lo stesso corrispondente aggiunge in data del 7 quanto segue:

Ciò che v'annunciai nella mia precedente lettera sopra un cambiamento di politica da parte del governo francese, riguardo agli affari di Napoli e Sicilia, è confermato dalle notizie che l'ultimo *steamer* ha recato a Marsiglia. Io pure ho fondamento di credere che nei buoni uffizi del ministro degli affari esteri in Parigi, l'ostilità di Lord Palmerston sia diventata inazione.

Dietro quanto mi si dice, il sig. di Reineval si è trasferito dal principe di Satriano per annunziargli che ricevette dal Presidente della repubblica francese istruzioni le quali tendono a dare alla mediazione un indirizzo più soddisfacente pel re, mentre la famosa clausola riguardante la creazione d'un'armata siciliana sarà ritirata. Ho ancora udito che il sig. Reineval aggiunse che queste conciliative disposizioni del governo francese erano state comunicate al gabinetto britannico, e che a Parigi erasi ricevuta una risposta sotto ogni rapporto favorevole alle mire della Francia ed agli interessi del re di Napoli. Alle còrte, ci si assicura che le due Potenze mediatrici avevano rinunciato a qualunque idea d'ostile intervento, e che esse vivamente desideravano di vedere stabilita l'autorità del re sopra ogni punto de' suoi Stati. In assenza del re che si trova a Gaeta, il principe assicurò il sig. di Reineval che questa comunicazione verrebbe

senza dubbio accolta con favore dal suo Sovrano, il quale dal canto suo è dispostissimo ad accordare ai Siciliani tutte quelle libere istituzioni, che offerse loro fin dal principio.

Pare che il corrispondente del *Times* abbia ancora dei dubbj sull'autenticità della dichiarazione fatta dal sig. di Rayneval, in forza della quale Lord Palmerston avrebbe rinunciato ai sentimenti pregiudizievoli che nutre contro il re di Napoli, ed abbandonata l'attitudine ostile, nella quale il sig. Temple ha persistito fino al momento in cui il sig. di Rayneval ricevette queste nuove istruzioni pacifiche. In un Poscritto aggiunto dal corrispondente del *Times*, questi accenna le seguenti proposizioni fatte alla Camera dei Deputati nella seduta del 6.

La prima ha per oggetto di presentare al re un indirizzo onde la Camera esponesse le molte lagnanze del paese, contro il presente Ministero, cui ella accusa di aver violato in molte occasioni le vigenti leggi costituzionali, e domanda in conseguenza al re che licenzii il suo gabinetto. La seconda proposizione tende a non votare le imposte che per due mesi. Questa proposizione è motivata, dalla poca fiducia che inspira il Ministero, dalla speranza che in breve il medesimo sarà cambiato dal re.

(G. di Francoforte)

AVVISI

INDULTO QUARESIMALE

PER

la Città e Diocesi di Verona

Si vende alla Tipografia Vescovile
vicino all'Albergo della Torre di Londra
Prezzo Cent. 25.

I. R. DIREZIONE DELLE POSTE VENETE

AVVISO.

Volendosi procedere al riappalto della Posta-cavalli di Conegliano, si dichiara aperto a tutto febbrajo 1849 il relativo concorso sotto le seguenti condizioni:

1. L'appalto di cui si tratta avrà principio col primo Novembre 1849, e sarà duraturo a tempo indeterminato.

2. Sarà in facoltà tanto del Mastro di Posta come dell'I. R. Amministrazione postale di dare la disdetta d'anno in anno Camerale, però l'Amministrazione non farà uso di questo diritto se non in caso d'irregolare servizio del Mastro di Posta, o qualora s'introducessero o divisassero delle riforme nel servizio non conciliabili col contratto.

3. Il prodotto annuo della stazione, riferibile al triennio 1845, 46 e 47, che l'Amministrazione non garantisce menomamente per Favente (e gli oneri inerenti alla medesima sono indicati nella sottoposta tabella). I capitoli normali poi d'appalto sono ostensibili presso l'I. R. Suprema Aulica Amministrazione delle Poste in Vienna, presso le Amministrazioni Superiori delle Poste di Trieste ed Innsbruck, non che presso le

Direzioni di Verona e di Milano e presso gli Ispettorati postali di Treviso, Verona, Padova ed Udine.

4. Ogni offerta, stesa sopra carta con bollo competente, dovrà essere fatta pervenire al sottoscritto Direttore, e dovrà indicare chiaramente e precisamente:

a) Il domicilio dell'aspirante,
b) Se e quale canone egli fosse per corrispondere all'I. R. Erario, ovvero al contrario per richiedere a carico di quest'ultimo,

c) In qual modo presterebbe la voluta cauzione.
Dovrà inoltre l'offerta essere corredata di certificati delle competenti Autorità locali, validati dalla rispettiva Autorità politica, e comprovanti la buona nomina e i beni di fortuna dell'aspirante.

5. Ogni offerta, che si ritiene obbligatoria fino alla relativa superiore decisione, dovrà essere accompagnata dalla *Quitanza originale*, od in copia autentica, della Casa dell'I. R. Ispettorato postale in Treviso, o di

quello in Verona, per un deposito, sia in contante di Lire 300, o con equivalente importo mediante Cartella dell'I. R. Monte Lombardo Veneto, od Obbligazione di stato fruttante interesse in moneta di Convenzione, le une e le altre certificate libere da ogni vincolo e peso pel valore ragguagliato secondo l'ultimo loro prezzo di borsa. Alle Obbligazioni di Stato debbono essere uniti i rispettivi *coupons*.

6. Rifiutandosi il deliberatario di firmare il contratto, o mancando di produrre nel termine d'un mese, decorribile dalla comunicatagli approvazione, l'idonea cauzione del contratto, il deposito cadrà a favore della pubblica Amministrazione, ove essa fosse per far luogo ad un nuovo concorso, ferma in tal caso l'immediata di lui responsabilità pel danno che fosse per derivarne all'Imperial Regio Erario.

Verona li 31 dicembre 1848.

PROSPETTO DIMOSTRANTE gli utili e gli oneri della Posta-Cavalli di Conegliano.

PRODOTTI PEL SERVIZIO DEL SEGUENTE TRIENNIO						ONERI INERENTI ALLA STAZIONE						
1845		1846		1847		Cauzione	Cavalli d'obbligo		Cavalli d'addizione	Legni		Barelle per le Staffette ordinarie
Erariale	Privato	Erariale	Privato	Erariale	Privato		da tiro	da sella		coperti	semicoperti	
21000 Lire 70 Cent.	per 1278 Cavalli	2834 Lire 8 Cent.	per 1316 Cavalli	19783 Lire 94 Cent.	per 1310 Cavalli	4000 Lire	22	2	6	3	3	2

L'I. R. Direttore delle Poste nel Litorale, incaricato della Direzione delle Poste Venete

Z A N O N I.